



Rassegna stampa

Mercoledì 14 dicembre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Linea 10, la vera sfida dei trasporti

di **Sergio D'Angelo**

Le grandi città italiane sono agglomerati urbani che si estendono da decenni ben oltre i confini dei comuni capoluogo. L'esito del percorso quasi trentennale che ha condotto alla nascita delle Città Metropolitane e alla loro configurazione attuale è una risposta ancora insufficiente e parziale alle esigenze di governo e sviluppo di territori cresciuti più o meno caoticamente senza strumenti unitari di pianificazione e gestione. Napoli non fa eccezione, anzi. È risaputo che per spostarsi da una parte all'altra della città con i mezzi pubblici ci vuole di più che per andare da Napoli a Roma.

continua a pagina 6

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto quando bisogna raggiungere dal centro storico le zone periferiche. Perciò è sicuramente una buona notizia per la mobilità cittadina la Linea 10 della Metropolitana di Napoli. Nei giorni scorsi è stato firmato il protocollo d'intesa per la sua realizzazione fra Comune di Napoli, Regione Campania e Città metropolitana e affidata all'Eav la redazione dei bandi per l'assegnazione dei lavori. Un passo di fondamentale importanza per la qualità della mobilità in una porzione di area vasta che da quasi otto anni non è più provincia, ma che non è ancora davvero una città. La Linea 10 si snoderà infatti da piazza Cavour alla stazione dell'Alta velocità di Afragola, attraversando via Foria, piazza Carlo III, Capodichino e i comuni di Casavatore e Casoria. In tutto dodici chilometri per un totale di tredici stazioni e si prevede che trasporterà 200 mila viaggiatori al giorno, per un totale di 44 milioni stimati

in un anno in pieno esercizio. È poi previsto un secondo lotto attualmente in progettazione e destinato a raggiungere anche Arzano.

La Linea 10 è, dunque, un'opera di straordinario interesse strategico, che porterà grandi benefici anche in termini di riduzione dell'inquinamento. Come accennato, la direttrice interessata è una di quelle più congestionate dal traffico perché si snoda lungo un percorso che è quasi completamente privo di trasporto su ferro. Alleggerire in maniera considerevole il carico veicolare che dai comuni a Nord di Napoli insiste poi su calata Capodichino, piazza Ottocalli, piazza Carlo III e via Foria, vorrebbe dire emanciparsi davvero da un modello di mobilità cittadina basato in una percentuale troppo rilevante sulle automobili private. Ed è proprio la rete dei trasporti che può aiutare a cambiare le abitudini dei napoletani, perché è per definizione uno di quegli elementi che contribuiscono non solo a trasformare il territorio, ma anche la percezione che dello stesso hanno le persone che ci vivono. Se da Arzano, Casoria, Casavatore o dalla periferia cittadina si può sali-

re su un vagone della metropolitana e arrivare rapidamente al centro di Napoli, a Mergellina, al Vomero, e viceversa, la sensazione di vivere nella stessa città diventa un fatto tangibile. In attesa che la politica lo sancisca anche sul piano amministrativo.

Occorre infatti ricordare che la Linea 10 non è una novità in senso stretto perché era già prevista nel Piano comunale dei trasporti di Napoli del 1994, quindi quasi 30 anni fa. Tuttavia ora dei 2 miliardi necessari alla realizzazione dell'opera, un miliardo e mezzo è già finanziato, con l'obiettivo di far partire le gare d'appalto nell'estate del 2023. È ragionevole ipotizzare tempi rapidi perché si tratta di una metropolitana leggera con treni teleguidati senza conducente. Quella sul trasporto pubblico a Napoli, intendendo la città reale che coincide almeno con l'ex provincia, è una sfida che si gioca sulla capacità di incidere giorno dopo giorno sulla qualità del servizio offerto ai cittadini, nella consapevolezza che per i ritardi accumulati nel corso degli ultimi decenni siamo lontani dagli standard di una metropolitana moderna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso dispersione Scuole come alberi evitiamo il dissesto dei più deboli

Massimo Adinolfi

Che cos'è il mare? Un luogo con una sola sponda, per chi ne vede per la prima volta l'inverosimile vastità. Così è per il povero Mastro Geppetto, alla disperata ricerca del suo figliolo.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

Scuole come alberi, evitiamo il dissesto dei più deboli

Massimo Adinolfi

Il suo figliolo – si sa – è Pinocchio, il burattino che il vecchio falegname ha registrato all'Anagrafe e accompagnato a scuola, per non ritrovarlo più all'uscita, quando si è recato a riprenderlo. Disperso. Le avventure di Pinocchio – uno dei libri su cui si fonda la nostra cultura nazionale – cominciano lì, dinanzi al portone di una scuola che non accoglierà il burattino, al suono di una campanella che vede sciamare via tutti gli altri alunni meno lui. Lui, Pinocchio, non c'è. Ma qualunque cosa ricordiate delle sue spericolate peripezie, di cattive compagnie e di carabinieri, di pescecani e di raggiri, di botte e malauguri, una cosa è certa: fra la scuola e l'avventura, Pinocchio scelse l'avventura. E dunque: solo se la scuola è essa stessa un'avventura – l'avventura del sapere, l'insieme degli attrezzi che servono per avventurarsi nel mondo – riuscirà a tenere Pinocchio tra i suoi banchi, dinanzi a una lavagna (elettronica o no, cambia poco).

Orbene, siamo abituati al linguaggio delle emergenze e dunque diciamola così: l'abbandono scolastico è un'emergenza nazionale, particolarmente grave in Campania, a Napoli e in provincia. Questo giornale ha ricordato nei giorni scorsi i numeri: impressionanti. Il gover-

no ne ha contezza. Dopo la buona scuola di Renzi, e lo smantellamento della buona scuola da parte del governo Conte I, quello giallo-verde, Draghi ha incaricato la riforma dentro i binari del Pnrr, e ora tocca al nuovo ministro Valditaro dargli attuazione. C'è urgenza di spendere i fondi e di spenderli bene: per l'ammodernamento e la messa in sicurezza degli edifici scolastici, per la stabilizzazione del personale docente, per il sostegno, per progetti di recupero e di contrasto alla dispersione scolastica. E anche, certamente, per la valorizzazione del merito, se e nella misura in cui non significa solo, o tanto, fare piovere sul bagnato di chi, in realtà, ha già tutto quello che gli serve per eccellere, ancor prima di sedere tra i banchi. Voglio dire: ben altro è il merito della scuola che riporta Pinocchio in classe, e gli rimette l'abecedario tra le mani (e al ministro, al quale auguriamo buon lavoro, suggeriamo sommessamente di lasciar perdere le battaglie di bandiera: comunque la si pensi su Sessantotto e dintorni, non sceglierei come bersaglio riformistico, o piuttosto controriformistico, l'istituzione della scuola materna statale, il prolungamento dei corsi degli istituti professionali o la liberalizzazione dell'accesso all'università, cioè i primi frutti di quella stagione. Meglio la-

sciare perdere i vessilli ideologici, e guardare le cose effettive).

C'è urgenza di molte cose, insomma. E più di tutte di restituire alla scuola la sua centralità nelle politiche pubbliche, nell'insieme delle prestazioni che è compito dello Stato garantire. Senza scuola, niente cittadinanza e niente democrazia: non c'è molto altro da aggiungere. E se la si vede così, si vede pure il nesso con i minorenni che si accoltellano in piazza Carlo III, e in generale con certi episodi di criminalità giovanile che giustamente suscitano reazioni allarmate e richieste di maggior controllo del territorio, ma che interrogano anzitutto la capacità di tenuta dei sistemi educativi e formativi. Le scuole infatti, sono come alberi, e come alberi servono, per evitare smottamenti e frane. L'incuria ambientale sta al dissesto idrogeologico come quella scolastica sta al degrado sociale: solo se agisci sulla prima puoi pensare di rimediare al se-



Peso: 1-2%, 39

condo.

Ho rubato, nell'incipit di questo articolo, qualche parola al romanzo di Fabio Stassi, "Mastro Geppetto" (a proposito: leggetelo, ne vale la pena), non a quello di Collodi. Per due ragioni. Anzitutto, perché Pinocchio è un palinsesto di scritture e riscritture, ripetizioni e differenze. E in generale questo è il sale di ogni cultura, di ogni scuola come di ogni avventura: avere la pazienza di ripetere, e avere il coraggio di cambiare. Vale per Pinocchio e per ogni altra cosa, se si vuole che quella cosa fiorisca e abbia vita. E, se è una

scuola, se si vuole che sia più di un obbligo: un'opportunità. La prima, e la più importante.

E poi per un'altra ragione: perché Stassi scrive negli anni della pandemia, scrive di solitudini e di fragilità. E chi più dei nostri ragazzi ne ha patito, soprattutto là, dove la scuola è chiamata a essere un fondamentale, e a volte unico, presidio sociale? («E pensi che l'abbecedario sia utile al figlio di uno come te?», domanda un burattinaio al falegname. E certo: a chi altri dovrebbe essere uti-

le? Un abbecedario, e una classe. Una storia da imparare, e un'altra da inventare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza giovani

L'ultima sfida del branco con i coltelli «Se hai le palle vieni in piazza Carlo III»

LE INDAGINI

Valentino Di Giacomo

«Se avete le palle, allora venite stasera in piazza Carlo III. Noi vi stiamo già aspettando». È nata così, con una sfida lanciata attraverso un messaggio su Whatsapp, la rissa tra adolescenti finita a coltellate domenica scorsa a due passi dall'Albergo dei Poveri. Quattro i minorenni feriti, tutti di età tra i 14 e i 16 anni, due dei quali già dimessi dall'ospedale Pellegrini dove i quattro erano stati accompagnati dai loro stessi amici. I carabinieri hanno già identificato quasi tutti i protagonisti della rissa, sono più di dieci i ragazzini che domenica sera hanno preso parte alla zuffa. I militari dell'Arma stanno conducendo le proprie indagini su un doppio versante: da un lato monitorando le pagine web e i cellulari dei minorenni coinvolti, dall'altro i carabinieri stanno ricostruendo

l'intera dinamica grazie alle immagini delle telecamere di videosorveglianza a ridosso di piazza Carlo III e anche quelle dell'ospedale Pellegrini dove i quattro feriti sono stati accompagnati. Il branco è stato individuato e ora, anche per mettere a disposizione della Procura per i Minori tutti gli ele-

menti utili, si tratterà di stabilire le responsabilità individuali di ogni singolo minorenne che ha partecipato alla rissa. Sul piano penale fa tutta la differenza del mondo se un ragazzino ha utilizzato i coltelli oppure se si è battuto soltanto a mani nude. Tutti gli adolescenti portati l'altra sera all'ospedale Vecchio Pellegrini avevano infatti ferite da punta e taglio anche se nessuno di loro, anche se solo per circostanze fortunate, rischia la vita.

LA DINAMICA

Dopo aver individuato quasi tutti i ragazzini protagonisti della rissa e degli accoltellamenti, i carabinieri hanno poi passato al setaccio la storia familiare dei minorenni. I militari dell'Arma escludono che quanto è successo domenica scorsa possa aver a che fare con dinamiche criminali. Nessuno dei genitori dei giovanissimi ha infatti precedenti per associazione a delinquere. Certo, si tratta pur sempre di contesti complessi, almeno per quanto riguarda di due dei ragazzini feriti: il quattordicenne, ad esempio, ha già precedenti per guida senza patente e contraffazione; l'altro ragazzino di 16 anni, anche lui con ferite da coltello, ha a suo carico una denuncia per lesioni. Eppure per la maggior parte si tratta di ragazzini cresciuti in famiglie popolari, non criminali. Dei quattro feriti si sa che arrivano dal quartiere San Lorenzo (Decumani e Borgo Sant'Antonio

Abate) e dall'hinterland (Melito e Marianella). Ciò che stanno cercando di comprendere gli investigatori è se sia nata una disfida territoriale tra chi abita al centro e chi in periferia, ma in realtà appare ormai consolidato che tutti i giovanissimi frequentassero abitualmente piazza Carlo III, si conoscevano tutti. Tra gli oltre dieci ragazzini coinvolti la maggior parte frequenta anche le scuole, alcuni come uno dei ragazzini feriti - persino con un profitto sufficiente. Ma la causa della rissa è da ricercare probabilmente in quei fenomeni ormai conosciutissimi in tutte le grandi metropoli italiane e non solo: prima le minacce via social e sui cellulari, poi si passa alla vie di fatto. Proprio come avvenuto in piazza Carlo III.

L'ETÀ

Dalle prime ricostruzioni effettuate in queste ore dall'Arma emerge poi che uno o più ragazzini coinvolti nella zuffa non hanno neppure compiuto i 14 anni. È l'età che pone il discrimine tra chi può essere imputato e chi no. Riaprendo così il ricorrente dibattito sull'opportunità di abbassare l'età imputabile per i minori di 14 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RISSA NATA
DOMENICA SCORSA
DOPO UN MESSAGGIO
INVIATO SU WHATSAPP
«VI STIAMO
GIÀ ASPETTANDO»**

ZOOM INQUADRO (CITARE IL TITOLO)

La qualità della vita

L'orgoglio del sindaco «Vivere a Bolzano? No, meglio a Napoli»

Manfredi bocchia la classifica del "Sole 24 Ore"
E riapre l'Albergo dei poveri: «Pronti i progetti»

Luigi Roano

«**S**e Bolzano è una delle città dove si vive meglio, e Napoli una di quelle in cui si vive peggio, preferisco vivere qui», dice il sindaco Manfredi commentando la classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita. E poi aggiunge: «Per migliorare la vita a Napoli ci vuole un proget-

to di lungo termine». Ieri l'ex rettore ha riaperto l'Albergo dei poveri: pronti gli investimenti.

A pag. 26

La Napoli che cambia

Apri l'Albergo dei Poveri «Sarà la Casa dei giovani progetto entro fine anno»

► Sopralluogo del sindaco a Palazzo Fuga
«Pronti a cantierizzare i fondi del Pnrr»

► Qualità della vita, l'orgoglio di Manfredi
«Bolzano è prima? Meglio vivere qui...»

LA SVOLTA Luigi Roano

Entro fine anno Invitalia chiuderà la gara per scegliere le imprese che eseguiranno la progettazione mentre a metà del 2023 dovrebbe

aprirsi il primo cantiere. I fondi del Pnrr vanno spesi entro il 2026. Stiamo parlando dei 100 milioni destinati all'Albergo dei Poveri che ieri ha aperto di nuovo le sue porte con tre nuove sale per



Peso: 21-1%, 26-53%

37

conferenze, eventi culturali, musicali e workshop. Proprio come quello che si è tenuto ieri sul futuro e la rigenerazione del più grande edificio d'Europa, circa 100mila metri. A chi chiede al professor Ricky Burdett - uno che ha rigenerato pezzi di Londra come l'area est dove si svolsero le Olimpiadi e zone delle stazioni abbandonate di Parigi - perché a Napoli l'edificio ideato da Ferdinando Fuga intorno al 1750 dopo mezzo secolo di promesse non mantenute dalla Istituzioni questa volta si aprirà davvero un cantiere risponde così: «Perché serve una visione e qui ce l'abbiamo, ce l'ha il sindaco Gaetano Manfredi e la sua squadra non è solo una questione di finanziamenti». Per poi ammonire: «Non dobbiamo immaginare un grande progetto omnicomprensivo che risolve tutto in tre o quattro anni, dovremo procedere passo dopo passo e ascoltare le necessità del territorio, fare tante piccole cose perché una rigenerazione urbana richiede tempo». Burdett è uno dei quattro specialisti chiamati dal sindaco - gli altri tre sono Jean Lous Missika urbanista ed ex vicesindaco di Parigi, Adrian Ellis, direttore della Società globale di pianificazione di industrie culturali e creative e Fer-

ruccio Izzo ordinario ad Architettura della Federico II in Composizione architettonica e urbana - per rimettere in moto la cosiddetta «Fabbrica» di Piazza Carlo III. E Manfredi nel futuro di quell'immenso sito vede «la fabbrica di promozione dei giovani che sono il nostro futuro». A dirigere i lavori del workshop è la vicesindaca e assessore all'Urbanistica Laura Lieto. L'idea è quella di mettere sostanzialmente in rete l'Albergo dei Poveri: «Lo collegheremo con l'Ortobotanico ma soprattutto - racconta Manfredi - qui entro pochi anni arriverà la linea 10 della metropolitana con la fermata nella piazza. E Noi Palazzo Fuga lo vogliamo aprire alla Piazza stessa». E ancora: «La piazza e l'Albergo dei Poveri saranno un nuovo luogo della città, un luogo di vita con prospettive, con istituzioni permanenti nel palazzo che sarà aperto, non dico 24 ore al giorno, ma almeno 16. E nel frattempo aprire il sito con usi temporanei». Già in questo weekend potrebbero esserci eventi culturali legati al Natale.

LA RIGENERAZIONE

«Oggi la cosa importante da cui partiamo è il cambiamento di approccio. Avere una serie di attivi-

tà sia permanenti che temporanee che cambino il modo in cui l'edificio entra nella città» spiega ancora Burdett. Cosa si può fare all'Albergo dei Poveri? «Ci possono essere spazi per i giovani, per le famiglie, per stare insieme e parlare. Io vedo un misto anche culturale in cui si può mangiare, bere, ballare, fare cose parti della vita e del dna napoletano».

LA CLASSIFICA

In questo contesto - come di consuetudine - arriva la classifica sulla qualità della vita del Sole24ore con Napoli al 98esimo posto su 107 che a Manfredi non piace: «Si usano parametri essenzialmente economici. È indubbio che dopo il covid e con la crisi energetica nel Sud ci sono problemi molto legati al reddito delle persone e non c'entrano con la bellezza della città». Per l'ex rettore «è ovvio che per migliorare Napoli ci vuole un periodo di lungo termine con nuove occasioni di sviluppo, lavoro, educazione scolastica e culturale. Poi se secondo la classifica si vive meglio a Bolzano, io dico che preferisco sempre vivere a Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ludopatie, 1 miliardo in fumo «A rischio giovani e anziani»

LO STUDIO

Giuliana Covella

Oltre un miliardo di euro per il gioco a Napoli, con una spesa di più di mille euro pro capite. È la fotografia emersa nel corso dell'incontro sulla ludopatia che si è svolto nella sede dell'ottava Municipalità a Piscinola, dove sono intervenuti tra gli altri l'assessore regionale alla formazione Armida Filippelli, l'assessore comunale al bilancio Pierpaolo Baretta, il consigliere comunale Pasquale Esposito, il presidente dell'ottava Municipalità Nicola Nardella e la presidente nazionale dell'associazione Casa dei Diritti, Laura Venittelli e la presidente della sede campana Antonella Ciaramella. Significativi i dati: adolescenti con i giochi online, casalinghe e anziani nelle sale bingo, padri di famiglia con i gratta e vinci sono le fasce più colpite dalla patologia. Una situazione che si è acuita dopo la pandemia, che ha costretto chi guadagnava tra i 1.200 e i 1.400 al mese a sperperare tutto per il gioco e a rivolgersi a finanziarie e usurai per uscire da quel tun-

nel. Ecco perché per contrastare il fenomeno diventato ormai un'emergenza sociale, anche a Napoli nascerà la Casa dei diritti della Campania, che avrà lo scopo di orientare gli utenti verso i servizi preposti dell'Asl.

L'ALLARME

La crisi economicamente prima ancora l'emergenza pandemica sono state il colpo di grazia nei tanti casi di sovraindebitamento che si sono registrati a Napoli a causa della ludopatia.

«Durante la pandemia c'è stato un acuirsi del fenomeno - spiega Venittelli - poiché alla nostra mail dedicata (tiascolto@lacasadeidiritti.it) e al numero verde (800661501) si sono rivolte persone prevalentemente sovraindebitate, che si erano rese conto di avere ormai esaurito lo stipendio per pagare solo i debiti del gioco. Finendo così nella morsa di usura e racket». Allarmanti i dati: «Si parla di 140 milioni di euro per il gioco legale (quello di cui una parte va allo Stato) a livello nazionale. Mentre a Napoli si giocano oltre mille euro pro capite, con un aumento del 40 per cento rispetto al 2017». Per l'assessore Baretta «il fenomeno è molto diffuso, quest'anno siamo a 14 miliardi solo di entrate

dell'erario nazionale. Bisogna però distinguere tra normalità e patologia, agendo sulla prevenzione con le associazioni e le istituzioni sanitarie e coinvolgendo le famiglie». Un tema «silente» che porta diversi problemi, «come le tante persone strozzate dai debiti», sottolinea Filippelli, che parla della ludopatia come di «grave dipendenza», una «forma di droga per la quale la Regione è al fianco dei cittadini per fornire sostegno psicologico e sociale».

La Casa dei diritti nascerà a Piscinola, come spiega il presidente del parlamentino Nardella: «La sede sarà in un immobile del Comune in via Vittorio Veneto ed è un progetto di grande valore perché risponde a un fabbisogno reale che si pone come strumento di contrasto alla disgregazione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CASI AUMENTATI
CON IL COVID
«A PISCINOLA
LO SPORTELLO
PER CONTRASTARE
LA DIPENDENZA»**

Il disagio nei penitenziari

Padre di due gemelli si uccide a Poggioreale

► I figli del detenuto nati da pochi giorni ► In Italia è l'ottantesimo suicidio del 2022
Torna il nodo dell'assistenza psicologica è il record negativo da oltre dieci anni

IL CASO Gigi Di Fiore

Si è impiccato nella sua cella nel carcere di Poggioreale. Aveva 30 anni Francesco, padre di due gemelli nati pochi giorni fa, il settimo detenuto che quest'anno in Campania ha scelto di togliersi la vita. In totale, nei 189 istituti penitenziari italiani, 80 detenuti hanno scelto di morire. In maggioranza, erano in carcere per piccoli reati, o in attesa di giudizio. Una triste statistica che racconta un disagio e una condizione che, nelle carceri, è da troppo tempo da allarme.

L'ALLARME

Sovraffollamento in strutture vecchie e bisognose di manutenzione, solitudine per l'assenza di familiari ai colloqui, quotidianità difficile in una realtà dove l'aggressività diventa spesso la regola: la situazione carceraria è difficile da tempo. E, negli ultimi dieci anni, sono stati 584 i detenuti che si sono tolti la vita. In 22 erano rinchiusi nel carcere napoletano di Poggioreale. Commenta il garante per i detenuti campani, Samuele Ciambriello: «Sono scosso dopo l'ultimo episodio. Nelle carceri si continua a morire di fragilità umana e abbandono. Mancano figure specializzate, sempre di meno, che forniscano assistenza psicologica a chi vive una realtà di fragilità».

Il 2022 è l'anno record di suicidi in carcere, non ce ne erano così tanti dal 2009 quando furono in totale 72. A due settimane dalla fine dell'anno, sono già 80. Il garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, ha suggerito di alleggerire l'affollamento carcerario, privilegiando le pene alternative alla deten-

zione. Un'idea presente nella riforma dell'ex ministro della Giustizia, Marta Cartabia. Il nuovo ministro Carlo Nordio parla di «emergenza drammatica» e ha annunciato l'intenzione di visitare gli istituti con i maggiori problemi. Una circolare del Dipartimento amministrazione penitenziaria affrontava il problema dei suicidi, puntando a rafforzare le figure di assistenza psicologica nelle carceri. Più ascolto delle difficoltà che repressione. Lo ripete anche il garante campano Ciambriello: «Per i detenuti più fragili si potrebbe anche ipotizzare di incrementare le telefonate con i familiari, dando loro un maggiore sostegno psicologico che eviti di trasformare l'espiazione della pena in una disgrazia».

I NUMERI

Guardando le statistiche del ministero della Giustizia sui 189 istituti penitenziari italiani, si scopre che fino all'inizio di questo mese i detenuti erano 56.524 rispetto a una capienza nelle strutture di 51.333 posti. In Campania, sono 6783 detenuti nei 15 istituti penitenziari rispetto a una capienza di 6215. Nei numeri totali sono in aumento gli stranieri: 17882 detenuti a fine novembre. Una presenza che obbliga a scelte differenziate sui pasti, nel caso di musulmani. E di rispetto di abitudini e culture diverse, come di difficoltà linguistiche che non agevolano l'assistenza psicologica e il dialogo. Se quest'anno il record di suicidi spetta agli istituti di San Vittore a Milano e a quello di Foggia, va tenuto conto che sulla popolazione carceraria pesa la presenza di chi è in attesa di giudizio, ma anche il trattamento differenziato più rigido per gli accusati di reati di mafia. Tante necessità e

esigenze diverse da tener presente per i direttori delle carceri e per la struttura gerarchica del Dap.

E poi la tossicodipendenza, micidiale minaccia per chi è rinchiuso in una cella. A ottobre scorso, su 6853 detenuti in Campania, per 1356 era stata accertata la tossicodipendenza, ma un altro 60 per cento aveva bisogno di psicofarmaci per dormire, o per superare ansie e inquietudini. Il sovraffollamento non aiuta.

LA POPOLAZIONE

Gli ergastolani sono nelle carceri una minoranza, ma chi entra in cella per la prima volta e in una condizione di fragilità psicologica si trova spesso in balia dei più prepotenti, di chi è invece abituato a vivere dietro le sbarre. La situazione si aggrava se ci sono detenuti di gruppi mafiosi. In questa realtà generale, il carcere di Poggioreale è la struttura più grande d'Italia con i suoi otto padiglioni e un tunnel di 900 metri che lo collega al nuovo tribunale del centro direzionale. L'ultima relazione del garante Samuele Ciambriello contava a Poggioreale 721 agenti di polizia penitenziaria su 911 previsti in organico. Fanno riflettere gli altri numeri: 14 funzionari giuridico-pedagogici, 10 esperti psicologi, due esperti



Peso:44%

criminologi, solo 3 mediatori culturali e un numero di 45 volontari per attività culturali e 67 per attività rieducative. Il Covid non ha aiutato, se a Poggioreale in 800 sono stati in isolamento sanitario nei mesi caldi della pandemia. Colpiscono i 238 scioperi della fame e i 392 atti di autolesionismo. Poggioreale emblema di un allarme carceri che è nazionale. Spiega il garante campano Samuele Ciambriello: «Il

servizio sociale penitenziario ha sempre più precisato la sua specificità di insostituibile agente di collegamento, cerniera tra l'istituzione penitenziaria e il territorio. L'istituzione penitenziaria, se lasciata da sola, rischia di essere un contenitore separato dalla legge, dal giudizio, ma soprattutto dalla comunità esterna, quella stessa comunità da dove ha origine ogni forma di esclusione o criminalizzazione».